

Recensione: Hakuzwimana Ripanti E. 2019, *E poi basta. Manifesto di una donna nera italiana*, People, Varese, pp. 240.

Nel volume *E poi basta: Manifesto di una donna italiana nera* Espérance Hakuzwimana Ripanti affronta con un approccio critico e, al contempo, peculiare diverse tematiche di attualità che spaziano dal complesso fenomeno della migrazione fino ad arrivare al razzismo e agli stereotipi razziali che dominano i media e i discorsi politici odierni. Attraverso l'impiego di diverse modalità di scrittura come, ad esempio, la prosa, le citazioni, le lettere, pezzi di diario ed elenchi, la scrittrice italiana ci offre una testimonianza chiara e tenace di cosa significhi crescere in Italia da afro-italiana¹.

Nata in Ruanda nel 1991, durante il periodo del genocidio, Hakuzwimana Ripanti è rimasta in un orfanotrofio gestito da un'associazione italiana fino a tre anni. Nel 1994 viene adottata da una famiglia italiana, da cui, infatti, deriva il secondo cognome Ripanti. Un processo, quello dell'adozione, che viene delineato come un'esperienza complessa e ricca di sfide sia per lei che per i suoi genitori. In modo particolare, l'autrice fa emergere come, l'essere cresciuta "tra persone bianche, in una tonalità che non [le] apparteneva perché opposta alla [sua] ma anche l'unica" (Ripanti 2019, p. 92), abbia enormemente influito sulla percezione che aveva inizialmente di sé e della propria identità sino al punto di aver creduto, fino agli otto anni, di essere bianca. Occorre qui sottolineare come la consapevolezza di essere nera, si riveli un passaggio cruciale nella formazione identitaria di Hakuzwimana Ripanti, passaggio che la conduce a porre in discussione tutto quello con cui si era identificata e che fino a quel momento ne fungeva da punto di riferimento.

Ben presto l'autrice italiana acquisisce l'amara consapevolezza di come il corpo, e più nello specifico quello nero, diventi luogo di narrazioni che alimentano stereotipi razziali e, al contempo, innescano un complesso meccanismo che porta coloro che sono nati e/o cresciuti in Italia a nutrire un senso di alienazione e di non appartenenza: "[p]erché agli occhi degli altri rappresenti solo un gruppo etnico, alieno, lontano ed esotico. E davanti allo specchio sei sempre sola e i tuoi occhi, la tua bocca, le tue linee e i tuoi capelli invece non sono rappresentati da nessuno" (Ivi, p. 115). L'impellente desiderio di identificazione e di rappresentazione, unito alla consapevolezza di essere "diversa" da tutti e dal resto della famiglia, genera una sorta di "lacerazione interiore" (Anselmi, Conti, Baba, Lazzari, Pallotta 2011, p. 25) che conduce Hakuzwimana Ripanti a ricercare persino nei programmi televisivi e nei media qualcuno che le somigli e che la rappresenti in maniera tale da assolvere all'incombente sensazione di alterità e ambivalenza da cui è perseguitata.

Il tema della rappresentazione, o più specificatamente, della mancanza di rappresentazione e di modelli a cui far riferimento in Italia per gli Afro-discendenti (e non solo), emerge dunque come una delle tematiche preponderanti del volume. Tant'è vero che Hakuzwimana Ripanti osserva come il non essere rappresentati e riconosciuti spesso conduca le seconde generazioni di immigrati a provare un senso di alterità e di disagio esistenziale non solo verso il proprio Paese natio, ma anche nei confronti di se stessi come individui. Ed è proprio alle *seconde generazioni*² che, negli ultimi anni, stanno guardando con attenzione

¹ È un termine di recente definizione ma non è ancora ben chiaro se vada utilizzato in riferimento ai giovani di seconda generazione provenienti dall'Africa sub-sahariana, oppure se vadano incluse anche le popolazioni nere provenienti, ad esempio, dall'Eritrea, dalla Somalia e dall'Etiopia.

² Vengono definiti seconde generazioni i figli di immigrati nati in Italia oppure arrivati nel Paese in tenera età o già in fase adolescenziale. Vengono inoltre identificati come seconda generazione di immigrati i figli di coppie miste (lui immigrato lei no, o viceversa), o chi può rientrare nella sfera degli immigrati non accompagnati (Anselmi, Conti, Baba, Lazzari, Pallotta 2011, p. 21).

diversi studi di sociologia nell'ambito dei fenomeni migratori. Infatti, è stato evidenziato come questi soggetti

medino tra due mondi e probabilmente finiscano per considerarsi doppiamente stranieri, sia nei confronti del paese d'origine, sia verso quello d'arrivo; abitanti di una terra di mezzo, di quel terzo territorio che non determina soltanto disagio, ma che può creare, se adeguatamente gestita, una reale condizione di interculturalità. (*Ivi*, p. 21).

Più precisamente, è proprio in riferimento allo stato di liminalità delle seconde generazioni intesa come “una condizione interstrutturale, nel senso che si colloca tra due istituzioni distinte” (Nicolini 2011, p. 23) che Hakuzwimana Ripanti definisce quanto segue: “la mia idea di casa è incontenibile, senza fine. Priva dei bordi che chi mi ha incontrato ha cercato inutilmente di farmi disegnare” (*Ivi*, p. 181).

In questa prospettiva, diviene pertanto ancora più significativa la chiave di lettura offerta dalla scrittrice afro-italiana nell'ottica di un percorso intellettuale e politico che sia esemplificativo di cosa significhi crescere in Italia da cittadina nera e italiana. Un tema, quest'ultimo, che assume particolare rilevanza soprattutto se si prendono in considerazione gli enormi cambiamenti in atto susseguiti con l'intensificarsi dei processi migratori e la crescente presenza di una nuova generazione di italiani che stanno ponendo in discussione l'idea stessa di cittadinanza connessa allo *ius sanguinis*³. In un contesto sociale e politico come quello italiano in cui vi è, infatti, un dibattito aperto su quelli che dovrebbero costituire i principi di cittadinanza, ovvero, lo *ius sanguinis* o lo *ius soli*⁴, per i soggetti di seconda generazione diviene ancora più problematico riuscire a trovare uno spazio di identificazione. Il bisogno di appartenenza insieme alla ricerca delle origini, costituiscono due dimensioni molto importanti che fanno parte del percorso di formazione e di crescita di ciascun individuo ma che si complica ulteriormente nel caso delle seconde generazioni. Queste ultime, infatti, si vedono costrette a dover vivere in uno stato di continua tensione critica che molto spesso genera una condizione di fragilità psicologica (Anselmi, Conti, Baba, Lazzari e Pallotta 2011, p. 26).

Per concludere, si può pertanto evidenziare come nella sua peculiarità e articolazione, il volume *E poi basta: Manifesto di una donna italiana nera* apporti un interessante contributo al panorama degli studi sulle migrazioni e, più nello specifico, sulle seconde generazioni. Nonostante la complessità degli argomenti trattati, viene utilizzato un linguaggio semplice e diretto che consente a Hakuzwimana Ripanti di riuscire nell'intento di far cogliere al lettore le problematiche e la singolarità che caratterizzano il processo di costruzione identitaria degli afro-italiani.

Aminat Emma Badmus*

³ Lo *ius sanguinis* è una concezione di cittadinanza più rigida e restrittiva, legata al principio secondo il quale si è “membri di una comunità solo per nascita, perché si è inseriti in un flusso culturale, in una storia e in una tradizione che sgorga dal passato, da scelte e destini ancestrali che ora vincolano i soggetti in un patto morale di riconoscimento e sostegno reciproco” (Colombo, Domaneschi, Marchetti 2009, p. 19).

⁴ Lo *ius soli* si fonda su una definizione del concetto di cittadinanza più aperta e fluida che poggia sul principio repubblicano il quale concepisce “la comunità come un luogo di decisioni regolate relative agli affari comuni. È la collettività che ordina e regola i propri interessi collettivi, vincolando il perseguimento degli interessi individuali all'ottenimento del bene comune. In questa logica, appartiene alla comunità e deve essere messo in condizione di partecipare all'ottenimento del bene comune chiunque condivida il progetto di comunità. Il fondamento dell'appartenenza è posto nel futuro, nella condivisione di un destino, nella partecipazione a una vita collettiva” (Colombo, Domaneschi, Marchetti 2009, p. 19).

Riferimenti bibliografici:

- Anselmi M., Conti U., Baba Faye A., Lazzari F., Pallotta L. (a cura di Meglio L.) 2011, *I colori del futuro: Indagine sul tempo libero e la quotidianità dei giovani*, Franco Angeli, Milano.
- Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C. 2009, *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, Franco Angeli, Milano.
- Nicolini C. 2011, *La disabilità con autoironia: ovvero come riconoscersi meglio che uguali*. EDUCatt, Milano.
- “Chi è Espérance Hakuzwimana Ripanti”, *Il Post*, 6 novembre 2019, <https://www.ilpost.it/2019/11/06/esperance-hakuzwimana-ripanti/>

*Aminat Emma Badmus è una studiosa indipendente. Laureata in Lingue e Letterature comparative europee presso l'Università di Verona, ha pubblicato diversi articoli sulla letteratura nigeriana postcoloniale. I suoi interessi di ricerca includono la letteratura coloniale e post-coloniale africana (con un focus sugli studi di genere, socio-culturali e spaziali), gli studi sulla migrazione e sulle scienze umane mediche.